

Per chi, all'Università, insegna, ricerca e scrive, non c'è vera differenza fra dovere e piacere, ed è la sua stessa attività a dargli abbondanti soddisfazioni: la soddisfazione di indagare più profondamente problemi più significativi e complessi, e la gioia, crescente col passare degli anni, di avere allievi entusiasti e ricchi d'ingegno, i quali destano la speranza che l'opera iniziata verrà continuata anche oltre la durata della nostra vita.

Tuttavia anche lo scienziato non è insensibile ai riconoscimenti che gli giungono da un ambiente più vicino o più lontano. Ed io confesso volentieri che sono felice se, con le mie modeste opere psicologiche e pedagogiche, sono riuscito ad essere utile anche al di là della ristretta cerchia dei miei allievi. Se è vero che con ciò sono riuscito a dare qualche cosa anche ai miei cari ed il lustri colleghi italiani, mi sento incoraggiato a ricevere con comozione e gratitudine il grande onore che oggi mi vogliono attribuire.

Da molti anni, per comunanza di orientamenti teoretici, i miei rapporti con questo paese e con la sua scienza sono particolarmente stretti. E mi riempie di orgoglio e di gioia il fatto che l'onore che mi si è voluto attribuire mi venga proprio da questa Università, che è una delle più antiche ed illustri d'Europa e del Mondo, ed alla quale mi lega l'antica amicizia per il mio caro amico e collega Fabio Metelli.

Non ho bisogno di dir Loro che mi sento ora doppiamente impegnato a dedicare, per il resto della mia vita, le mie energie spirituali e fisiche al lavoro il cui significato viene sottolineato

da quest'atto solenne.

Vorrei ora aggiungere alcune parole sulla mia scienza poichè è ad essa che attraverso la mia persona, Loro hanno voluto fare questo onore. Ho cercato di riflettere sul motivo per il quale la attenzione di una Facoltà pedagogica è stata rivolta su di me, uno dei pochi difensori della teoria psicologica della Gestalt, che so no riusciti a superare la confusione dei passati decenni in Germania. Io credo che non si tratti solo del fatto che ho cercato di compiere o di far compiere dai miei allievi delle ricerche sperimentali che possono essere considerate di carattere strettamente pedagogico; come ad esempio ricerche sul controllo delle funzioni corporee nella prima infanzia, sulla caparbietà infantile e sulle condizioni che la determinano, sull'influenza esercitata dall'educazione artistica sulle capacità espressive, sull'educazione ad una autonomia di pensiero sul piano dell'attività scolastica, e sulle condizioni attraverso le quali il pensiero spontaneo dello scolaro viene stimolato o inibito; infine, ricerche sperimentali sulla didattica dell'insegnamento della matematica che sono ancora in corso e che speriamo possano avere una influenza sui tentativi di modernizzazione di questo insegnamento.

Mi sembra invece importante sottolineare che il fatto di dedicarsi all'indagine sperimentale nel campo della pedagogia non è semplicemente un modo di occupare piacevolmente il tempo libero, ma è una conseguenza necessaria del mio modo di affrontare i fondamentali problemi della psicologia.

Ritengo che il lavorare intorno ad una teoria sia del tutto

privo di senso se non consente di comprendere e di chiarire la complessità della realtà e di muoversi nell'ambito della realtà stessa con maggior sicurezza, trattandola in modo più adeguato.

La realtà di cui lo psicologo si occupa è l'uomo. E attraverso le sue teorie sull'uomo lo psicologo è in qualche modo responsabile di come si comporta in modo adeguato o inadeguato, facendo del bene o del male, nei confronti degli altri uomini. A questa responsabilità lo psicologo non può venir meno.

Questa responsabilità è particolarmente grande nell'ambito dei problemi educativi. Qui l'adulto si trova di fronte ad un uomo in formazione, con idee più o meno precise su ciò che questi deve diventare e con la possibilità di influire in vario modo sul suo processo di sviluppo. Vorrei dire, sia pure in termini molto brevi, qualche cosa sul contributo che lo psicologo oggi può portare alla comprensione ed al controllo di situazioni di questo tipo.

Come Loro sanno, fra le scoperte compiute dalla scuola della Gestalt, particolare importanza ha quella della "tendenza alla buona forma", alla unità interiore, alla chiusura, all'armonia, all'ordine ottimale. A questa scoperta, alla quale mezzo secolo fa ha portato il lavoro di diversi psicologi, ha contribuito in modo particolare Max Wertheimer. Questa tendenza è alla base del modo col quale si determinano le configurazioni percettive più semplici, assumendo una certa forma e dando luogo a certi raggruppamenti e ad un certo tipo di articolazione complessiva. Essa determina il costituirsi del mondo fenomenico. Si tratta di un principio che agisce anteriormente ad ogni esperienza individuale e costituisce una delle condizioni dei le condizioni della possibilità di tutte le esperienze nel senso della

critica della Ragion Pura di Kant.

Il riconoscimento che non è possibile descrivere anche i fatti percettivi più semplici senza fare continuamente uso di concetti di valore come "buono", "regolare", "perfetto", "ottimale", ha qualcosa di affascinante, perchè urta contro la concezione tradizionale della ricerca scientifica intesa come indagine esclusivamente rivolta ai fatti.

Wolfgang Kühler ha dimostrato che tali tendenze agiscono, anche al di fuori della sfera psichica, in tutti quei casi in cui si ha a che fare, non già con aggregati di tipo additivo, formati cioè da elementi tra loro sostanzialmente indipendenti e posti semplicemente l'uno accanto all'altro, ma di insiemi le cui diverse parti presentano una interazione dinamica.

Da questi fatti consegue che è possibile ottenere una certa forma o produrre un processo orientato ad un certo scopo, in due modi, di cui finora soltanto uno è stato generalmente preso in considerazione e applicato.

Una forma ideale può essere ottenuta, o attraverso un faticoso lavoro compiuto dall'esterno, e svolto in successione sulle singole parti, oppure utilizzando la tendenza all'equilibrio delle forze e delle tensioni interne che sono simultaneamente all'opera.

Anche un processo diretto ad uno scopo può verificarsi in due modi, da una parte, grazie all'esistenza di condutture fisse che impediscono delle deviazioni o, dove esse mancano, a continue correzioni portate dall'esterno; d'altra parte in modo altrettanto buono e spesso migliore, grazie all'esistenza di forze di campo che agi-

scono all'interno del processo e che lo mantengono in attività e lo guidano al punto che divengono superflue tutte quelle condizioni intese a limitare dall'esterno la libertà di movimento.

Una sfera può essere tagliata o tornita nel legno, scolpita nella pietra o plasmata con della creta o fatta di latta, ma esistono le bolle di sapone, che senza bisogno di una precisa lavorazione assumono da sole una perfetta forma sferica.

Si può spingere una sfera di acciaio lungo una scanalatura, o pompare del liquido in un tubo nella direzione voluta. Si può invece porre un elettromagnete nel luogo dove si vuole che la sfera si diriga, e metterlo in funzione: essa allora si muove da sola e raggiunge il suo traguardo senza la scanalatura. In modo analogo si comporta il liquido senza tubi e pompe, se riusciamo a ottenere un'opportuna differenza di temperatura e pressione del vapore, come quando ad esempio una pentola d'acqua bolle e il vapore si condensa sul freddo vetro della finestra.

Si può sostenere un fiore avizzito legandolo a un bastoncino; ma si può anche annaffiarlo e il fiore si drizza da solo. Si può afferrare un gatto e chiuderlo in una gabbia nel luogo dove si vuole che stia; si può però porre una stufetta in quel posto e il gatto vi si dirige da solo e rimane là senza essere chiuso e legato, e vi ritorna da solo, dopo essersi allontanato per mangiare.

Vi sono degli stati che si devono circondare di muri e di reticolati per impedire che i cittadini se ne fuggano e ci sono

altri stati in cui i cittadini rimangono senza esservi costretti e nei quali fanno ritorno volontariamente.

E' un fatto provato che l'uomo nel suo insieme (e non soltanto la sua attività percettiva) costituisce una totalità dinamica, e cioè qualcosa di molto diverso da un semplice aggregato di tipo additivo. Lo stesso vale per il gruppo, nel quale l'uomo assume un certo posto ed una certa funzione.

Possiamo assumere che esiste un certo tipo di tendenze alla pregnanza, le quali determinano sia le relazioni reciproche ottimali fra i diversi tratti della personalità, sia la struttura e le funzioni ottimali di un gruppo.

Cionostante nell'attività educativa continuamo spesso a com portarci come se l'uomo fosse una aiuola nella quale crescono in bell'ordine una accanto all'altra le sue diverse abitudini, e come fosse possibile estirpare una per una quelle non desiderate, senza che questo cambi in una certa misura il resto dell'aiuola.

Si cerca di abituarlo a certi modi di comportarsi e di togliergli l'abitudine a certi altri attraverso processi di condizionamento, di rinforzo, di estinzione, aventi azione locale; e molto spesso otteniamo dei buoni risultati; con questo tuttavia non dovremmo credere che si tratti di una cosa naturale ma piuttosto meravigliarci. Noi trattiamo i singoli uomini e il gruppo come se non vi fosse in essi alcuna tendenza alla pregnanza, cioè come se il sistema degli istinti fosse per natura del tutto caotico e potesse essere ordinato, ai fini della vita sociale, solo at traverso una costruzione esterna, cioè attraverso ordini e proibi

zioni, lodi e punizioni.

Cercherò di chiarire con tre esempi basati in parte su osservazioni che io stesso ho potuto fare, come stanno le cose in realtà.

Il primo esempio dimostra quanto dipenda dalle condizioni esterne generali il successo di speciali misure pedagogiche, il secondo mette in luce che un comportamento importante per la vita sociale che fino ad oggi si è cercato di ottenere attraverso un lungo e faticoso addestramento può venire acquisito spontaneamente anche senza questo lavoro; il terzo esempio presenta il bambino come difensore delle abitudini familiari, alle quali, secondo opinioni correnti, egli dovrebbe opporsi.

I. Vorrei chiarire l'importanza delle condizioni ambientali sull'educazione riferandomi al comportamento aggressivo del giovane asociale. Una delle cose che più ci disturba è il modo brutale di comportarsi verso i fanciulli più deboli di loro. Comunemente si pensa che si tratti di cattive abitudini e si cerca di togliere loro tali abitudini attraverso ammonizioni e punizioni che di solito non servono a niente. Infatti il loro comportamento non dipende da disturbi che possono essere localizzati nel sistema delle abitudini ma dal modo col quale essi si rappresentano nella realtà. Questi infelici si vedono circondati soltanto da nemici e si comportano come ci si comporta di fronte a nemici. Il vero compito educativo consiste quindi nel cambiare la rappresentazione che essi si danno del loro mondo. Questo compito è tutt'altro che facile. Se però esso riesce, l'aggressività sparisce senza bisogno di venire repressa in modo diretto. Ancora più im-

portante però sarebbe fare in modo che una siffatta rappresentazione del mondo non giungesse a formarsi. La ricerca psicologica ha messo in luce alcune delle condizioni nelle quali essa si verifica: basta invece di trattare il bambino durante il suo primo anno come un essere umano lo si tratti, pur offrendogli tutte le cure che i suoi bisogni fisici richiedono, come un pezzo di legno.

Il mio secondo esempio riguarda l'educazione al controllo delle funzioni corporee, cioè di un comportamento che è indispensabile per la vita sociale. Per raggiungere questo controllo tormentiamo per due anni i nostri bambini. Se però li lasciamo in pace per questi due anni e durante questo periodo ci assumiamo la responsabilità della loro pulizia, verso la metà del terzo anno di vita i bambini cominciano a interessarsi alla cosa e imparano tutto in poche settimane con un pò di aiuto da parte degli adulti. Questo risultato di un nostro esperimento familiare è stato nel frattempo confermato molte volte. Ciò è molto importante: i nostri sforzi di addestramento costituiscono un inutile e fastidioso lavoro e finiscono soltanto col disturbare i rapporti del bambino con i genitori e verso il proprio corpo.

Il terzo ed ultimo esempio riguarda le abitudini familiari alle quali il fanciullo deve adeguarsi. A seguito di un pregiudizio teoretico, gli psicologi dell'età evolutiva hanno quasi sempre considerato solo situazioni di conflitto tra il bambino e le abitudini familiari alle quali egli dovrebbe adattarsi. Tali situazioni esistono. Secondo alcune ricerche sul fenomeno della caparbietà della prima infanzia, condotte da miei collaboratori, vi sono anche situazioni del tutto diverse. Appena il fanciullo, già nel terzo e quarto anno di vita, ha colto che co

s'è una regola e ha compreso che la vita nella famiglia segue alcune regole, comincia a difendere queste regole contro gli adulti quando esse non vengono rispettate dagli adulti stessi. Non si tratta solo dei rituali, delle manifestazioni di pedanteria infantile, con cui un bambino di due anni può arrivare a terro-rizzare tutta la sua casa. Una parte delle manifestazioni di caparbietà che abbiamo studiato, sono state causate dal fatto che determinate abitudini famigliari non sono state rispettate dagli adulti.

Il comportamento caparbio del fanciullo disturba gli adulti e quindi essi sono portati a reprimerlo senza tener conto delle cause di tale comportamento. Essi non sanno quello che hanno distrutto nel fanciullo, non si rendono conto del fatto che essi stessi l'hanno buttato fuori dal binario che egli grazie al loro aiuto si era costruito.

Vorrei riassumere in poche parole quello che gli esempi portati ci suggeriscono. Come essi concordemente dimostrano la "natura originale" degli uomini è ben lontana da un egoismo senza riguardi. Il gruppo in cui l'uomo vive ha la stessa realtà di lui stesso. Un adattamento armonico nell'ambito del gruppo di cui l'uomo è membro, appartiene alla natura dell'uomo nello stesso mondo dei suoi bisogni corporali. La tendenza all'adattamento viene a mancare quando l'uomo vive il suo gruppo come nemici, e se stesso come non appartenente al gruppo.

Nessuna educazione può portare l'uomo ad assumere le orme della società e i corrispondenti modi di comportarsi se egli si sente isolato dalla società e pertanto le naturali tendenze all'adattamento sociale non vengono incontro all'educatore.